

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Ferruccio de Bortoli

Diffusione Testata
489.988

LO STATUTO DEL VENETO FANTASIA SENZA LIMITI

di MICHELE AINIS

Nel nuovo statuto del Veneto, tra tante parole, c'è un enunciato normativo che suona come direttiva vincolante per il legislatore regionale, ed è lì che prende corpo lo slogan «Prima il Veneto» sventolato dal presidente Zaia sulla *Padania*. S'affaccia dall'articolo 5, che impegna la Regione a prodigarsi per quanti «possiedono un particolare legame con il territorio». Attenzione: non a spendersi in modo prioritario per i veneti. Bensi, solo per loro; degli altri, chisseneffrega.

Lo ammetto: non leggo di frequente la *Padania*. Mercoledì scorso, però, mi è caduta sotto il naso, facendomi cadere gli occhiali dal naso. Perché Luca Zaia, presidente della Regione Veneto, annunciava a tutta pagina: a) che dopo 11 anni di tentativi e di insuccessi il Consiglio regionale aveva approvato il nuovo Statuto (meglio tardi che mai); b) che il medesimo Statuto sanciva il primato dei veneti sul resto del mondo (in senso normativo, non calcistico); c) che in quello stesso giorno perciò moriva lo Stato borbonico (ma perché, i Borboni erano arrivati anche a Venezia? E non hanno già chiuso bottega da 150 anni?). Si dirà che le parole dei politici pesano come un frullo d'aria, non è il caso di prenderle sul serio. Specie quando gonfiano i giornali di partito, di tutti i partiti. Ma le parole della legge no, quelle pesano davvero. Se poi la legge è uno Statuto regionale, che marca l'identità di un territorio, sarà meglio esaminarle una per una. L'ultima cosa che ci serve è la santificazione normativa degli egoismi, dei localismi e di tutti gli altri ismi che rendono l'Italia simile a una fetta di groviera. E dopotutto la storia ci ha insegnato che le nazioni muoiono di piccole erosioni, di sfarinature che bucano il terreno facendo precipitare infine a valle una slavina. Non che lo Statuto veneto appaia granché diverso, a prima lettura, dalle altre carte regionali che lo hanno preceduto. Vi s'incontrano espressioni enfatiche o ampollose, come la «continuità di rapporto e di pensiero» con gli emigrati veneti. Enunciati roboanti, come una promessa d'efficienza amministrativa, di responsabilità degli amministratori, di fiscalità compassionevole, illuminata dai principi dello Statuto del contribuente (una legge del 2000 che è già stata violata oltre 300 volte nella legislazione

dello scorso decennio). Norme pilatesche, come quella che rivendica le radici cristiane del Veneto ma le mescola alla sua tradizione laica, con buona pace del principio aristotelico di non contraddizione. Slalom procedurali, cui ti costringe per esempio l'articolo 27: il Consiglio regionale può deliberare referendum consultivi se lo richiede il Consiglio regionale. Pruderie semantiche: l'articolo 64 stabilisce che nello Statuto veneto ogni riferimento all'uomo comprende anche le donne. Ma forse aveva ragione la Consulta (sentenza n. 372 del 2004), quando ha detto che tali dichiarazioni programmatiche non recano norme giuridiche bensì chiacchiere, proclami, desideri. C'è però un enunciato normativo che viceversa suona come direttiva vincolante per il legislatore regionale, ed è lì che prende corpo lo slogan «Prima il Veneto» sventolato dal presidente Zaia. Si affaccia dall'articolo 5, che impegna la Regione a prodigarsi per quanti «possiedono un particolare legame con il territorio». Attenzione: non a spendersi in modo prioritario per i veneti, come affermava una versione precedente di questo stesso testo. No, solo per loro; degli altri, chisseneffrega. Alla faccia del principio di eguaglianza, alla faccia dell'unità della Repubblica italiana. E c'è inoltre, rispetto al vecchio Statuto del 1971, qualche altro aggiustamento, a sua volta non meno eloquente. Uno su tutti: lì ci si riferiva alla popolazione stanziata sul territorio regionale; qui si dichiara senza mezzi termini che «il Veneto è costituito dal popolo veneto». Ma non esiste un popolo veneto, così come non esiste un popolo padano. Il popolo, Costituzione alla mano, è l'insieme dei cittadini di uno stesso Stato. Forse che il Veneto si è proclamato indipendente dall'Italia, senza nemmeno prendersi il disturbo di farcelo sapere? Di questi tempi, potrebbe anche darsi. E d'altronde il nuovo si identifica per sottrazione, per negazione del vecchio. Nel vecchio Statuto il Veneto si impegnava per esempio a coordinarsi con le altre Regioni italiane. Sparita pure questa norma: il nuovo Veneto non si coordina, ordina.

michele.ainis@uniroma3.it

”

Secondo una sentenza della Consulta certe dichiarazioni programmatiche non recano norme giuridiche ma chiacchiere

”

La storia ci ha insegnato che le nazioni muoiono di piccole erosioni: bucano il terreno facendo precipitare una slavina

